

LO SCENARIO ECONOMICO 2018 E LE PREVISIONI 2019 :

Marzo 2019

1. *Il Quadro Internazionale*
2. *L'Andamento italiano nel 2018*
3. *Le Previsioni per l'economia italiana*
4. *La Somministrazione in Italia*
5. *Tendenze della Somministrazione nel 2019*

1. Il Quadro internazionale nel 2018

Il 2018 si è chiuso con un tasso di crescita del Pil mondiale pari secondo il FMI¹ al 3,7% con un andamento identico a quello del 2017, molti paesi avanzati – trainati dagli Stati Uniti – hanno fatto registrare un +2,5 per cento mentre nei paesi emergenti i tassi vicini al +5 per cento, sono stati sostenuti dagli ottimi andamenti dei paesi dell’Asia sud-orientale, Cina e India su tutti.

In realtà l’economia mondiale ha beneficiato in avvio dell’anno del traino dal 2017 caratterizzato dalla crescita della produzione manifatturiera e degli scambi commerciali, mentre nel corso dell’anno la spinta propulsiva è divenuta meno generalizzata con l’emergere della guerra commerciale tra Usa e Cina ovvero tra le due prime di economie mondiali. L’escalation di misure protezionistiche con il calo della produzione manifatturiera globale ha determinato l’emergere dell’incertezza e della volatilità dei mercati finanziari soprattutto negli ultimi mesi dell’anno. Nonostante le tensioni commerciali ed il calo della produzione manifatturiera globale, l’economia americana nel 2018 è cresciuta al ritmo più veloce degli ultimi dieci anni, grazie alla riforma fiscale che ha ridotto le imposte societarie dal 35% al 21% e all’aumento della spesa pubblica che ha stimolato la domanda, facendo anche crescere il deficit Usa a livelli record. La Fed di conseguenza ha continuato ad alzare il costo del denaro per evitare un surriscaldamento eccessivo dell’economia ed i rischi inflazionistici, alimentando una spirale di crescita degli interessi.

2. L’Andamento italiano nel 2018

Nel 2018 il Pil italiano corretto per gli effetti di calendario è aumentato dello 0,8%. La variazione annua del Pil stimata sui dati trimestrali grezzi è stata pari, invece, all’1%²³. Il dato complessivo italiano del 2018 secondo i commentatori riflette più che altro il trascinarsi delle dinamiche positive dell’anno precedente più che scaturire da una autonoma spinta che di fatto non è mai emersa nel corso dell’anno. L’economia italiana dall’inizio del 2018 ha iniziato, infatti, a perdere slancio a causa di un più ampio rallentamento dell’area euro per effetto di una minore dinamica del commercio mondiale, per poi conoscere una vera e propria contrazione nella seconda metà del 2018 anche per effetto dell’emergere di una nuova debolezza della domanda interna per la parte investimenti.

Nel primo e secondo trimestre 2018 il Pil ha così cominciato a decelerare nella crescita passando dal + 0,3%, del primo trimestre (in leggera frenata rispetto al quarto trimestre del 2017) al + 0,2% del segnando una ulteriore perdita di ritmo rispetto agli andamenti dei due trimestri precedenti.

¹ World Economic Outlook Update, January 2019: A Weakening Global Expansion; January 21, 2019

² Conti Economici Trimestrali Istat Marzo 2019

³ Nota Mensile Sull’andamento dell’economia Italiana - Istat Marzo 2019

La domanda estera ha fornito un ampio contributo negativo soprattutto nel primo trimestre con -0,4 punti percentuali derivante da un calo delle esportazioni ben più marcato di quello delle importazioni mentre nel secondo si è registrata solo una ripresa delle importazioni ed un debole aumento dei consumi.

I due trimestri successivi , il III ed il IV sono stati caratterizzati, invece, da un vero e proprio calo del PIL.

Nel quarto trimestre del 2018 l'economia italiana ha registrato , secondo l'istat⁴ una contrazione dello 0,1%, dopo che anche nel trimestre precedente se ne era già registrata una diminuzione della stessa intensità (-0,1%). Il tasso di crescita tendenziale del Pil, è divenuto così pari a 0%, dallo 0,6% del trimestre precedente. Nella seconda parte del 2018 l'Italia è entrata perciò in recessione tecnica dopo cinque anni, con una stima Istat della variazione acquisita per il 2019 pari a -0,1%.

La variazione congiunturale del secondo semestre 2018 è stata in particolare la risultante di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e in quello dell'industria , diminuiti rispettivamente dell'1,1% e dello 0,5% con la variazione delle scorte che ha contribuito in negativo sottraendo 0,4 punti percentuali alla variazione del Pil.

2.1 L'andamento dell'occupazione

Il 2018 si è caratterizzato come anno di ulteriore aumento dell'occupazione. Con un dato medio di 23.220 mila occupati si è registrata una crescita dello 0,9% rispetto al 2017 . Nell'anno dunque il mercato del lavoro ha mostrato una sostanziale tenuta, a fronte di segnali di flessione dei livelli di attività economica. Dopo il rilevante incremento nel 2017, l'occupazione ha continuato a crescere raggiungendo nel secondo trimestre 2018 il massimo storico di 23,3 milioni di unità. Dopo il picco del secondo trimestre si è registrata una diminuzione sia nel terzo trimestre 2018 con un calo di 50 mila unità sia nel quarto trimestre del 2018, quando il numero di persone occupate è sceso a 23.212 mila unità (-0,2%) rispetto al trimestre precedente per effetto di un modesto calo per i dipendenti, in particolare a termine, e di una riduzione più accentuata per gli indipendenti. Il tasso di occupazione nell'ultimo trimestre è rimasto stabile al 58,6%.

Nell'andamento tendenziale rispetto al IV trimestre 2018 si riscontra una crescita di 87 mila occupati (+0,4%) in un anno, dovuta ai dipendenti a termine e agli indipendenti (+200 mila e +12 mila, rispettivamente) mentre calano i dipendenti a tempo indeterminato (-125 mila); l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti ha raggiunto nel quarto trimestre 2018 il 17,1% (+1,1 punti) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Rallenta anche la crescita degli occupati a tempo pieno mentre tornano ad aumentare i lavoratori a tempo parziale, a seguito dell'ulteriore incremento della componente involontaria che in termini di incidenza sale al 64,4% (+3,2 punti) dei lavoratori a tempo parziale e al 12,0% del totale degli occupati.

Nel confronto tendenziale, seppure a ritmi meno intensi, per il settimo trimestre consecutivo è proseguita la diminuzione dei disoccupati (-105 mila in un anno, -3,6%) che ha interessato entrambi i generi, le diverse aree territoriali e tutte le classi di età, a eccezione degli over50. Dopo la crescita del terzo trimestre sono tornati a diminuire gli inattivi di 15-64 anni (-100 mila in un anno, -0,8%).

Il tasso di disoccupazione è sceso nel 2018 al 10,6% contro l'11,2% del 2017% e l'11,7% del 2016.

⁴Istat IV trimestre 2018 5 Marzo 2019

Nel corso dell'anno il quadro occupazionale ha mostrato un lieve peggioramento in ragione degli andamenti dell'economia: i cali nell'occupazione del terzo e soprattutto del quarto trimestre 2018 (in quest'ultimo trimestre il calo è accompagnato anche da un aumento della disoccupazione) riflettono il calo dei livelli di attività economica rilevato nello stesso periodo, con una flessione del Pil (-0,1%) registrata in entrambi gli ultimi due trimestri, dopo quattordici trimestri di espansione.

Nei dati mensili più recenti (gennaio 2019), al netto della stagionalità, il tasso di occupazione rimane invariato e il numero di occupati mostra una lieve crescita rispetto a dicembre 2018, sintesi del calo degli indipendenti e dei dipendenti a termine più che compensato dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato

3. Le Previsioni per l'economia italiana

A fronte di una stima della crescita dell'economia mondiale del 3,3% nel 2019 e del 3,4% nel 2020 anche l'Ocse⁵ a Marzo 2019 dopo l'Istat ha certificato per l'economia italiana la recessione, rivedendo al ribasso le previsioni di crescita del 2019 con un calo del Pil dello 0,2 per cento. L'Italia, assieme all'Argentina ed alla Turchia, è l'unica tra le grandi economie dell'area Ocse ad avere una previsione di crescita per l'anno in esame negativa.

L'Ocse ha riformulato le proprie previsioni rivedendo al ribasso le performance attese in paesi chiave dell'area dell'euro come la Germania e l'Italia, nonché per il Regno Unito, il Canada e la Turchia.

Secondo l'Ocse nel 2020 l'Italia con un +0,5%, dovrebbe uscire dalla fase recessiva ma riporterebbe comunque una crescita attesa più che dimezzata rispetto al resto dei Paesi europei.

L'Ocse prevede che anche in Cina la crescita si riduca progressivamente arrivando al 6% entro il 2020. Se fallissero le misure governative destinate a compensare il rallentamento delle dinamiche commerciali (si tratta di stimoli monetari, tagli fiscali e investimenti in infrastrutture), gli effetti potrebbero colpire la crescita e il commercio a livello mondiale. L'Ocse ha stimato che nel complesso, tenendo conto degli effetti diretti del commercio e del calo di fiducia, che un calo di 2 punti percentuali del tasso di crescita della domanda in Cina per due anni ridurrebbe la crescita del PIL globale di oltre 0,5 punti percentuali già nel primo anno.

L'Ocse riconosce come proprio l'Italia stia pagando un prezzo particolarmente alto dal **rallentamento della crescita del commercio globale**, scesa intorno al 4% nel 2018 contro il 5,2% dell'anno prima, in considerazione del fatto che l'export ha un ruolo importante nella formazione del Pil nazionale grazie al traino del manifatturiero.

La Germania su cui l'Ocse ha corretto al ribasso le previsioni, vedendo peggiorare la stima per la sua crescita di 0,9 punti rispetto all'ultimo documento dello scorso novembre, resta comunque con tasso di crescita del Pil positivo +0,7 per cento posizionandosi al di sotto della media complessiva dell'area euro, rispetto alla quale l'Ocse prevede un andamento all'1% quest'anno e all'1,2% per il prossimo.

⁵ OCSE Interim Economic Outlook Marzo 2019

Sull'andamento dell'area euro gravano però sia la debolezza italiana e tedesca sia i costi per un no deal britannico che produrrebbe una frenata dell'economia del Regno Unito con un riverbero che potrebbe estendersi ad altre economie europee, data l'importanza dei legami commerciali in tutta l'UE. Nell'area dell'euro, dove la maggior parte del credito alle imprese viene erogato dalle banche, la debolezza potrebbe aggravarsi se aumentasse il rendimento sovrano, aumentando i costi di finanziamento delle banche stesse, riducendo l'offerta di credito, frenando investimenti e consumi e, infine, posti di lavoro.

Secondo quanto osservato dalla Commissione Europea⁶ nel caso dell'Italia a questi fattori di debolezza potrebbe contrapporsi il buon andamento del consumo privato sostenuto da un aumento del reddito disponibile reale a causa della riduzione del prezzo del petrolio e marginalmente supportato dall'introduzione del sistema di reddito di cittadinanza, anche se in parte gli effetti sarebbero attenuati da un peggioramento delle prospettive occupazionali

La fiducia dei consumatori e delle imprese

L'ultima nota Istat rilasciata a febbraio 2019 rileva un ampio calo dell'indice del clima di fiducia dei consumatori, che passa da 113,9 a 112,4; anche l'indice composito del clima di fiducia delle imprese si caratterizza per una evidente flessione (da 99,1 a 98,3), confermando una evoluzione negativa in atto ormai dallo scorso luglio.

Tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori sono in peggioramento, seppur con intensità diverse: il clima economico e quello corrente registrano le flessioni più consistenti mentre cali più moderati caratterizzano il clima personale e quello futuro. Più in dettaglio, il clima economico cala da 130,5 a 126,6, il clima personale passa da 108,9 a 108,2, il clima corrente scende da 112,4 a 109,4 e il clima futuro flette da 117,4 a 116,9.

Con riferimento alle imprese, l'indice di fiducia diminuisce in gran parte dei settori: nella manifattura e nei servizi l'indice cala lievemente, passando rispettivamente da 102,0 a 101,7 e da 98,6 a 98,3; nelle costruzioni il calo è consistente, da 139,2 a 135,5. Fa eccezione il commercio al dettaglio, dove l'indice aumenta da 102,9 a 105,4.

Passando ad analizzare le componenti dei climi di fiducia delle imprese, nel comparto manifatturiero si rileva un peggioramento, per il secondo mese consecutivo, delle attese sulla produzione, unitamente a un aumento del saldo relativo alle scorte di magazzino; i giudizi sul livello degli ordini permangono sostanzialmente stabili rispetto allo scorso mese. Nelle costruzioni, il deterioramento del clima di fiducia riflette un deciso ridimensionamento delle aspettative sull'occupazione presso l'impresa e una stabilità, rispetto allo scorso mese, dei giudizi sugli ordini.

Per quanto riguarda il settore dei servizi, si segnala il deterioramento dei giudizi e delle aspettative sugli ordini, mentre i giudizi sull'andamento degli affari sono in miglioramento. Nel commercio al dettaglio,

⁶ European Economic Forecast. Winter 2019

l'aumento del clima di fiducia è la sintesi di un'evoluzione positiva, tanto per i giudizi quanto per le attese sulle vendite, diffusa a entrambi i circuiti distributivi analizzati (grande distribuzione e distribuzione tradizionale); il saldo dei giudizi sul livello delle giacenze aumenta.

4. La Somministrazione in Italia

Nel 2018 la Somministrazione ha interrotto il ciclo lungo di crescita cominciato nel 2013 con la fine della grande crisi e proseguito praticamente senza soluzione di continuità per oltre 5 anni.

Pur evidenziando performance positive in termini di occupazione mensile media cresciuta su base annua del 9,3% arrivando a 428 mila occupati e in termini di numero di persone che sempre su base annua hanno avuto occasione di sperimentare almeno per una giornata retribuita il contratto (arrivate nel 2018 a quota 800 mila), a partire dalla seconda metà dell'anno si è evidenziato un cambio di passo in negativo che ha condizionato la valutazione complessiva sul periodo creando grande incertezza anche sulle dinamiche 2019.

Nel corso del 2018 la somministrazione, dopo aver raggiunto a Luglio il picco annuale ed il massimo storico mensile con oltre 458 Mila addetti, considerando tutte le forme sia quelle a tempo che a tempo indeterminato, ha cominciato, infatti, ad evidenziare andamenti negativi. Se si esclude Settembre che ha mantenuto un dato di crescita rispetto al mese precedente per effetto della ripartenza tecnica delle attività dopo la tradizionale ampia frenata estiva, in tutti i mesi successivi a Luglio si sono registrati cali rispetto al mese precedente e cadute del tasso tendenziale di crescita.

Dal picco di Luglio si è arrivati a Dicembre con la Somministrazione che è scesa a 419 mila occupati evidenziando una perdita pari a circa 39 mila addetti, equivalenti ad una riduzione pari all'8.5%,

Il calo è tutto ascrivibile alla componente a tempo determinato che a Dicembre 2018 ha evidenziato, sempre rispetto a Luglio, una riduzione di oltre 50 mila addetti (-11,9%). Il calo deciso di questa componente cominciato ad Agosto si è consolidato ad Ottobre e ha continuato a prodursi anche a Novembre e quindi anche a Dicembre. All'opposto nel secondo semestre del 2018 si è registrato un notevole incremento dei contratti in somministrazione a tempo indeterminato, passati dai 37 mila di Luglio agli oltre 48 mila di Dicembre, con una crescita di 11.300 occupati, pari al + 30,5%. La crescita degli occupati a tempo Indeterminato non è riuscita però a compensare l'ingente calo di addetti a tempo determinato.

Sulla dinamica negativa in atto e sulla sua intensità (anche se la frenata nella crescita tendenziale era cominciata ad inizio anno) pesano certamente le nuove norme introdotte a Luglio dal decreto legge n. 87/2018, cosiddetto Decreto Dignità, (coordinato con la legge di conversione n. 96 del 9 agosto 2018), norme che dopo un periodo di transizione dal 1° Novembre sono entrate pienamente in vigore recando numerosi vincoli e limiti all'utilizzo anche dei contratti di somministrazione a tempo determinato.

I nuovi stringenti limiti imposti dalla legge nell'utilizzo della somministrazione (peraltro almeno in parte mitigati dalle previsioni contrattuali del nuovo contratto collettivo firmato a Dicembre), sembrano, dunque sommarsi agli effetti negativi sulla domanda di occupazione determinati dalle dinamiche macro economiche. L'economia nazionale, dall'inizio del 2018 ha iniziato, infatti, a perdere slancio a causa di un più ampio rallentamento dell'area dell'euro, per poi sperimentare una vera e propria contrazione nella seconda metà dell'anno anche per effetto dell'emergere di una nuova debolezza della domanda interna per la parte

investimenti. Il PIL reale è, infatti, diminuito dello 0,1% in ciascuno degli ultimi due trimestri del 2018 delineando con i due cali consecutivi una vera e propria condizione di recessione “tecnica”.

L’analisi dell’andamento mensile delle variazioni tendenziali della somministrazione scaturenti cioè dal confronto dei dati mensili 2018 con quelli dello stesso periodo dell’anno precedente fa emergere la frenata nell’utilizzo del contratto cominciata prima ancora della stessa introduzione delle norme restrittive rispetto alla possibilità di assumere in somministrazione. Ma la frenata nella crescita della somministrazione conseguente ai segnali di difficoltà nei comparti che tradizionalmente impiegano di più la somministrazione quali l’industria manifatturiera ed i servizi alle imprese e logistica, si è trasformata in calo della domanda proprio a partire da Luglio 2018 ovvero nel periodo di introduzione delle nuove norme con una dinamica negativa che si è consolidata a Novembre dello stesso anno quando la nuova legge è divenuta pienamente operativa.

La dinamica dei contratti in somministrazione

Osservando la somministrazione attraverso i contratti stipulati⁷ si ottiene una ulteriore visione sulle dinamiche che stanno investendo il settore. Secondo l’Osservatorio INPS sul precariato nel 2018 sono stati attivati, così, ben 1.239.526 contratti in somministrazione, con una crescita dello 0,5% rispetto al totale dei contratti del 2017.

La crescita tendenziale (variazione su base annua) dei contratti si è protratta in modo sostenuto sino a Maggio 2018 frenando a Giugno, probabilmente per effetto delle prime dinamiche recessive in atto (poi manifestatesi nei mesi successivi con più chiarezza). Dopo il mese di Luglio, che è tradizionalmente un mese di picco per la somministrazione, in cui si è ancora registrato un lieve aumento dei contratti rispetto all’anno precedente, nei restanti mesi del 2018, grazie al cosiddetto Decreto Dignità il numero di contratti ha cominciato a calare mese dopo mese. L’andamento negativo è andato via via accentuandosi sino a determinare un andamento tendenziale negativo con il massimo calo tendenziale a Dicembre 2018 (– 28,8% di contratti rispetto allo stesso mese dell’anno precedente). Pur avendo riportato il 2018 una crescita sul 2017 in termini di ammontare di nuovi contratti stipulati, tra luglio e Dicembre 2018 si sono persi rispetto al corrispondente periodo del 2017 circa 105 mila contratti.

5. Tendenze della Somministrazione nel 2019

Il ciclo economico negativo nel condizionare la domanda di lavoro del 2019 produrrà naturalmente effetti anche sul segmento specifico della somministrazione dal momento che proprio le posizioni lavorative in

⁷ L’andamento sui contratti non corrisponde a quello sugli occupati. Una stessa persona può avere, infatti, nello stesso periodo osservato (ad esempio un mese) più contratti. Le analisi sui contratti descrivono dinamiche comunque molto rilevanti ai fini di una valutazione complessiva dell’andamento del mercato del lavoro in somministrazione.

somministrazione sono una componente della domanda di lavoro particolarmente sensibile al ciclo economico riuscendo ad anticipare la dinamica occupazionale nel suo complesso.

Allo stesso modo in assenza di correttivi legislativi rispetto alle nuove disposizioni del decreto dignità potrebbe proseguire ancora il calo deciso della componente a tempo determinato cominciato ad Agosto e protrattasi sino a Dicembre e come attestano gli ultimi dati ancora e pesantemente presente a Gennaio 2019. Nel primo mese dell'anno gli addetti a tempo determinato sono scesi, infatti, a 331 Mila con un calo di 10,7 punti percentuali rispetto al mese precedente quando i somministrati a tempo determinato erano 370 mila. Rispetto a Luglio quando questa componente della somministrazione comprendeva ben 421 Mila lavoratori si sono persi addirittura circa 90 mila occupati.

All'opposto è proseguito a Gennaio il notevole incremento dei contratti in somministrazione a tempo indeterminato, passati dai 37 mila di Luglio agli oltre 48 mila di Dicembre, per poi raggiungere a Gennaio quota 59.800 unità. Tuttavia la crescita degli occupati a tempo Indeterminato non compensa il calo di addetti a tempo determinato con una vera e propria emorragia di occupati tanto che a Gennaio 2019 rispetto a Luglio si registrava una fuoriuscita dal mercato della somministrazione di oltre 67 mila occupati una riduzione che ha portato gli occupati a inizio 2019 ai livelli di Maggio 2017 .